

# BARDELLI: "LA CHIUSURA DOMENICALE DEI NEGOZI POTREBBE AVERE EFFETTI NEGATIVI SULL'OCCUPAZIONE"

“L a domenica è diventato il secondo giorno di incasso settimanale. Nel 2018 abbiamo registrato oltre 1,5 milioni di clienti domenicali nei nostri negozi, il 17% del volume totale”, per Antonio Maria Bardelli, proprietario del Città Fiera, il centro commerciale più grande della regione, porre limiti alla liberalizzazione del commercio in nome della tutela dei piccoli esercizi di prossimità potrebbe rivelarsi una mossa poco saggia e assai pericolosa. Con oltre 250 negozi, il Città Fiera di Martignacco, in continua espansione in questi anni grazie ad oculati investimenti, dà lavoro a più di 1500 addetti. Parte dei quali, con il ritorno alle chiusure, potrebbe rischiare di perdere il lavoro: “La riforma proposta potrebbe avere effetti negativi soprattutto sull'occupazione. Purtroppo credo sia inevitabile una riduzione del personale. Non è un ricatto ma una conseguenza. Con meno incassi prevedo una riduzione del 20% degli addetti. In Italia parliamo di bruciare circa 40 o 50 mila posti di lavoro, circa trecento persone in meno nel solo Città Fiera. Non credo che i lavoratori sarebbero felici di una scelta del genere”. È alle grandi realtà come questa che la politica ora vorrebbe fare la guerra, obbligandole alla chiusura domenicale: “Teniamo aperti i negozi anche la domenica per dare un servizio in più ai nostri clienti. Un servizio apprezzato, come è evidente dai dati delle presenze. I consumatori si sono abituati all'apertura continua sette giorni su sette, ora non ha più senso tornare indietro ponendo dei limiti”. L'ipotesi di una chiusura forzata è quindi un'idea sbagliata? “Credo si debba trovare un equilibrio. Noi per esempio chiudiamo sei festività all'anno anche se per legge non siamo obbligati a farlo. Lo facciamo per rispettare i valori della tradizione e per dare l'occasione ai



Antonio Maria Bardelli

lavoratori di riunirsi con le proprie famiglie. Al Città Fiera le turnazioni permettono ai dipendenti di avere almeno il 50% delle domeniche a casa. Aumentare le chiusure comporterebbe invece soltanto un disservizio e non sarebbe un beneficio, come si vuol far credere, nemmeno per i piccoli commercianti. È vero che essi non riescono a garantire la stessa flessibilità di un grande centro ma la chiusura domenicale obbligata non porterà alla risoluzione dei loro problemi ma soltanto ad un'ulteriore flessione dei consumi e di conseguenza dei ricavi”.

## I dati dei consumi infatti dicono che il commercio sta vivendo un periodo di forte contrazione.

“Per questo dobbiamo stimolare il consumo e non invece bloccarlo. Perché non è vero che chi non compra la domenica allora lo fa in un altro giorno, semplicemente non compra più. Se invece tutti tenessero aperto, ovviamente con delle regole da rispettare universalmente, ci sarebbe un ritorno economico maggiore.

Il mondo non si ferma, va avanti e noi dobbiamo adeguarci al cambiamento. I tempi in cui i negozi erano sempre chiusi la domenica sono ormai superati”.

## Chi gode di questa situazione nel frattempo sono i grandi colossi del commercio online.

“Il fenomeno dell'e-commerce sta continuando a crescere. Quello online è un commercio senza regole, senza orari. È aperto 24 ore al giorno, 365 giorni all'anno. Chiudere le domeniche sarebbe per questi colossi, che già stanno mettendo in atto una politica molto aggressiva di dumping, un assist formidabile, che permetterebbe loro di conquistare un'ulteriore fetta di mercato”.

## Ha registrato dei cali dopo l'esplosione, anche nella nostra regione, dell'e-commerce?

“Per ora, grazie soprattutto ad una politica di investimenti costante, non ne abbiamo registrati. La nostra realtà è in crescita, continuiamo ad investire e ad ampliare l'offerta a disposizione dei nostri clienti”.

## Quale può essere quindi la soluzione?

“Se le chiusure domenicale fossero uguali per tutti e fossero in numero contenuto, non più di dieci all'anno, si potrebbe avere un primo risultato, riassorbendo i consumi e tutelando allo stesso tempo anche la vita dei lavoratori. Il piccolo commercio credo invece che necessiti di provvedimenti ad hoc, di una politica di detassazione e di incentivi. Vanno stimolati gli investimenti attraverso delle logiche precise, specifiche in base al territorio ed in grado di favorire sia il commercio che l'occupazione, soprattutto quella giovanile. È chiaro poi che servono delle regole valide per tutti. Ad oggi il quadro normativo è instabile e poco comprensibile e questo non aiuta”.